

IL BAMBINO ASTRONAUTA

© 2020 Dario Maglione

© 2020 Edizioni La Gru
Tutti i diritti riservati

Prima edizione in *Scintille*: Giugno 2020
ISBN: 978-88-99291-XX-X

In copertina: *Astronaut kid*
© 2019 Omnibus

www.edizionilagru.com

DARIO MAGLIONE

Il bambino astronauta

Edizioni La Gru

IL BAMBINO ASTRONAUTA E IL PIANETA FELICITÀ

Era bello sostare sul pianeta Felicità,
quando la tua mano
stringendosi alla mia
formava un sole artificiale:
un nucleo incandescente
di palmi addentati l'uno all'altro
e una raggiera di dita elettriche.

Ce ne stavamo tutto il tempo
con le gambe a penzoloni
sullo strapiombo dei cieli notturni
a guardar le stelle pattinare
come burattini di vetro.
E quanto suonava il nostro pianeta Felicità!
Come un carillon di comete,
bacche germogliate
da rami di luna
e angeli di vapore incoronati di satelliti
nella sabbia rosa della Via Lattea.

Ma poi le nostre mani
si sono separate
e quella bocca di vuoto
ha soffiato un vento
violento come solo il deserto
sa essere,
lo ripetevi sempre anche tu

che non avremmo resistito a lungo.
Del nostro meraviglioso, finto mondo
non è rimasto che un cranio di cera
rappreso nello zero assoluto della gravità,
il respiro affannato
di schegge infinitesimali di luce
sotto la pelle densa del buio
e qualche insetto astrale
che ancora cigola in un buco nero.

Alla fine il pianeta Felicità si è eclissato
dietro ai nostri grandi, spalancati, terrorizzati
occhi neri,
quattro sfere di memoria e metallo
che si osservano malinconiche
alla ricerca di un atavico Noi.

A volte ti ho vista piangere
senza motivo:
mi dicevi che sentivi un vuoto,
un vuoto lasciato da qualcosa
di cui non riuscivi
a rievocare il nome.
Abbracciandoti, ti rispondevo
che forse avevi vissuto un'altra vita
prima di questa,
una migliore,
e che dei ricordi più antichi
non si deve aver paura.

A volte ho intravisto
dietro ai tuoi occhi
un cerchio di luce,

un portale tra questa realtà e un'altra,
più reale
e ogni volta che è successo
ho sentito dentro di me
una gran nostalgia di sognare.

Poi, quella sera di pioggia,
quando ti ho detto che i temporali
mi spalancano il cuore
per riversarsi dentro,
mi hai stretto di nuovo la mano.
E all'improvviso ho ricordato ogni cosa:
le stelle ballerine e ubriache,
quella musica sottomarina,
io e te insieme,
con le gambe a penzoloni
sullo strapiombo dei cieli notturni.

LA NEVE DI MARTA

Dopo aver oltrepassato i tuoi occhi,
ho pianto
perché non vi ho trovato nulla.
Una stanza bianca priva di arredamento
l'odore di impossibili spazi vuoti
le api incolori del silenzio:
avevi già nascosto tutto.

Sono riuscito solo a scorgere
da una finestra cicatrizzata dal ghiaccio
i fumi di una fabbrica di neve artificiale.
Il tuo sguardo è nevischio
che si scioglie sulla pelle
senza mai accumularsi,
come la cenere propagata
da un incendio di nuvole polari,
come i baci frivoli delle orchidee.

Ma io non avverto nulla:
non avverto leggerezza,
non avverto freschezza,
solo lo sfrigolare di sigarette
spente nell'acqua
e il fastidioso formicolio
di un'anestesia ancora in atto.
La tua neve è finta
quanto la felicità che ostenti

e anch'io ho la mia finta neve
da gettare alla gente
come coriandoli di morfina.

Il nostro è un dialogo tra due vuoti,
due divinità di vento che si contempiono l'un l'altra
comunicando tramite grafemi di luce profumata
e sogni di meteora.
Perché in noi
ogni scia si spegne così velocemente?

Passi il tempo a schiacciare
con le suole delle scarpe
le lattine vuote dei tuoi pensieri
e a calciarle contro i confini
che tu stessa hai tracciato
per evitare di vivere una vita ambiziosa,
una specie di acquario
in cui tutti possono vederti pian piano morire
senza poter mai intervenire,
una vetrina con un manichino spoglio,
un braccio sul pavimento, il viso mai esistito,
vivi in cattività
all'interno di una bottiglia di birra
e immobile pomeriggio.

Le iridi della malinconia sono perle
con cui ami adornarti il collo
e mai riuscirò a distinguere
il bianco delle perle dal bianco del tuo collo,
unica, sinuosa banchina di vapore.

Invece io
passo il tempo a bruciare
nella pipa strozzata delle ore
i tuoi capelli
per ispirare l'incenso dei ciliegi
e il mormorio delle bucce d'arancia
sul fuoco.
È questo l'esalare dell'ispirazione!

Viviamo del linguaggio segreto dell'anima
mentre quello del corpo marcisce sempre più
sulle nostre labbra in astinenza,
velandole di un blu cadaverico.
I polpastrelli sono tempestati di schegge di vetro:
ti prego, non toccarmi!
Amami come storia,
come immagine,
come tuo riflesso,
come calore veicolato dall'aria,
ma non amarmi come corpo
perché il mio appartiene solo alle aquile.

Lasciamoci scomparire.
Seguendo i pezzi di stella
che hai fatto marcire nella tequila e nel sale,
un giorno ci rincontreremo.

I CENTO CUORI

Sono nato con cento cuori,
come le lucertole.

Le mie code,
recise dagli occhi degli uomini,
continuano a dimenarsi
sulle strade del passato.

Pregando i ricordi
di essere raccolte
e ricongiunte al loro corpo
o al corpo di qualcun altro.

IL RAGAZZO BENZINA E LA CASA CHE NEVICA

Ti ho conosciuto
che andavi già a fuoco.

I tuoi occhi di ramo
si sono intrecciati ai miei,
occhi di radice,
quando hai sussurrato:
«Lo so
che tu puoi vederle.»
Una pelle bagnata di fiamme
stava sciogliendo il piombo
che ricamo nei jeans
per non volare via.

Quanto velocemente
le lacrime evaporano
sul tuo viso incandescente?
Deve essere davvero strano
non potersi veder piangere
e capire di essere triste.
Lampada ad olio nel costato del cielo,
quanti pugnali può sopportare
un solo cuore?
Sanguina neve
e nevica sangue
sul cimitero di aragoste metalliche
di Milano